

SUOR SCOLASTICA DI SAN BENEDETTO

Natalina Piano nacque la notte del Natale 1882 in Sala Monferrato, da Giuseppe e da Spiritina Crova, modesti agricoltori del luogo.

Educata cristianamente dal padre e dalla madre ricevette in famiglia ottimi esempi: fra una nidata di fratelli, fu a sua volta esempio preclaro di ogni virtù.

Le prime maestre furono le suore del Cottolengo, che da molti anni esercitavano il loro apostolato nel piccolo Comune monferrino.

Nell'asilo e nelle scuole elementari, Natalina Piano fu alunna disciplinata ed obbediente: retta nell'adempimento di ogni dovere, era sua cura maggiore aiutare il babbo nel disbrigo di ogni affare, sia nell'assistenza ai contadini, sia nei piccoli conti familiari. Il padre soleva dire della sua primogenita che era « assennata e virile ».

La sua vocazione religiosa fu precoce: cresciuta nell'esempio e nelle virtù di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, ne comprese lo spirito di ardente carità e l'inesausta sete di perfezione: ne seguì, con efficacia, le orme: e desiderò, ancor in tenera età, di vestire l'abito delle sue prime educatrici.

Entrò, giovinetta, nella « Piccola Casa della Divina Provvidenza » il 29 agosto 1898: la modestia fu la sua caratteristica e il suo zelo apostolico fu tosto compreso dai Superiori Padre Ferrero e Madre Anania.

Seguì con onore gli studi magistrali, dimostrando acume e discernimento: fu spirito vigile, insonne, coll'animo aperto alle manifestazioni più vive e fervide della carità cristiana.

Assumendo il nome di Suor Scolastica di San Benedetto, fece la vestizione religiosa il 18 luglio 1899, e la professione il 18 luglio 1900.

Per le sue doti di cuore e di mente fu scelta da Padre Ferrero (1), dietro sua domanda, per far parte del secondo gruppo di Suore destinate alla Missione della Consolata nell'Africa: con semplicità e co-

raggio la giovane Suora, da pochi anni nella « Piccola Casa della Divina Provvidenza » in Torino, accettò di partire per il Kenya.

Con altre dodici consorelle salpò da Trieste il 25 dicembre 1903.

L'Africa inospitale fu campo d'azione assai duro.

Le popolazioni del Kikujù vivevano allo stato quasi selvaggio: il loro linguaggio, incomprendibile agli europei, presentava gravi difficoltà di traduzione, anche per i vocaboli più comuni; ed ogni segno convenzionale trovava ostacoli ed incomprendimenti nelle popolazioni indigene.

I lavori di approccio e lo studio per afferrare i significati più semplici delle parole, furono assai difficili e lunghi: ma impraticabili a poco a poco, suor Scolastica di San Benedetto riuscì, con tenacia, a comprendere i vocaboli più comuni; e studiando la mimica animata con cui gli indigeni solevano accompagnare le loro frasi, si impadronì della chiave della lingua, affermando i significati più reconditi di ogni parola.

Senza eccessiva difficoltà, Ella divenne la collaboratrice più esperta dei Mis-

sionari della Consolata traducendo in lingua Kikujù il Catechismo, la Storia Sacra ed i testi scolastici per le classi elementari e per le scuole medie inferiori. In quegli anni furono iniziate le scuole delle Missioni, ed Ella fu valido aiuto nella compilazione del vocabolario *Ghekoyo* e relativa grammatica.

Lo spirito di carità che aveva spinto la giovinetta ad abbandonare la sua casa paterna per varcare la soglia del monastero; lo zelo di apostolato che aveva reso meno amaro l'addio alla « Piccola Casa della Divina Provvidenza », asilo sicuro di pace per la sua anima ardente di amor di Dio, si centuplicò in terra d'Africa: per 16 anni consecutivi l'operosità intelligente e feconda di suor Scolastica di San Benedetto, fu spesa in favore delle popolazioni indi-



Suor Scolastica di San Benedetto